

VARAPODIO: CHIESA DI S. NICOLA DA RESTAURARE E COMUNE INDEBITATO

Carteggio Vescovo-Intendenza-Comune

Giosofatto Pangallo

A circa cinquant'anni dalla ricostruzione delle chiese, dopo la loro distruzione causata dal terremoto del 5 febbraio 1783¹, bisognava di «restaurazione» anche la parrocchiale di S. Nicola di Varapodio², diocesi di Oppido³, in Calabria Ulteriore, come, d'altronde, necessitavano d'interventi molte altre chiese della Piana riattate o ricostruite dopo tale evento⁴.

Prima del suddetto terremoto, Varapodio⁵ era «casale della Città, e Stato di Oppido⁶ nella distanza di tre miglia, situata sul pendio di un Piano inclinato verso le pianure del suo vasto, e fertilissimo campo diviso in piantagioni di ulive, e in vasti terreni seminatorj, capaci di eccellenti grani bianchi, e a produrre altri generi, sebbene inculti per la maggior parte e mal coltivati que', che si vedono per mancanza di mani di opera⁷.

È diviso in due Parrocchie per la vastità di sua estensione col titolo onorifico di chiese arcipretali. [...].

[... Il paese, dopo il sisma,] restò nell'antico sito⁸.

Le sue produzioni sono l'ogli, i grani bianchi detti sagria⁹, i granoni, i fagioli, i grani germani¹⁰, gl'orzi, gl'orti di fiori pella età, che si fanno nel suo campo senz'acqua crescono felicemente. I lini, i canapi, ma tutte queste derrate di anno in anno vanno minorando per difetto di coloni¹¹.

Prima del terremoto vi era un Convento di PP. Agostiniani in ajuto di questa popolazione fin'oggi sospeso¹² e successivamente «abolito»¹³, fondato, a quanto riferito da padre Fiore, nel 1571¹⁴.

A causa del suddetto terremoto¹⁵ perirono nel paese quattrocento novantasette persone su una popolazione di mille settecento sessanta abitanti, di cui sei erano monaci agostiniani del locale convento di Santa Maria delle Grazie¹⁶.



Chiesa di San Nicola di Varapodio

Le due parrocchie esistenti erano «una sub titulo S[anc]ti Stephani, altera vero sub titulo S[anc]ti Nicolai Episcopi»¹⁷ o altrimenti dette, rispettivamente, «S. Stephani Protomartiris una, et S. Nicolai Myrensis altera», ovvero S. Nicola o Niccolò Vescovo di Mira¹⁸. Quest'ultima era anche specificatamente chiamata «Parochialis Ecclesiae Sub Titulo S. Nicolai Myrensis Episcopi Loci Varapodii»¹⁹ oppure «Parochiale chiesa di Santo Nicolò di detto casale [di Varapodio]»²⁰.

Entrambe le chiese erano proprietarie di beni immobili e percepivano, come anche le cappelle ubicate al loro interno, annui censi bullali, perpetui, affitti e altri canoni di diversa natura²¹.

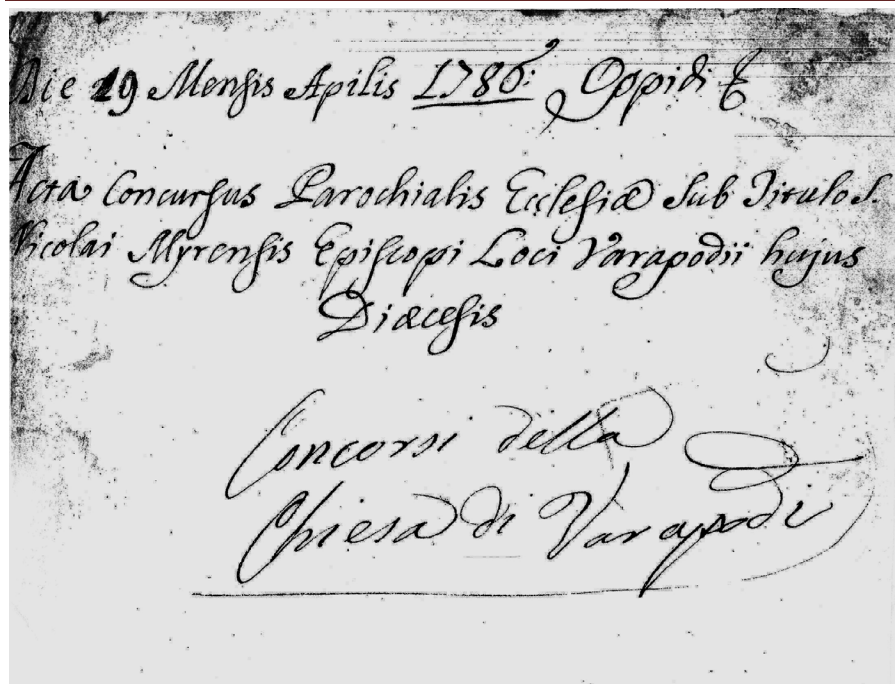
Il parroco di S. Nicola, dopo il detto terremoto, non percepiva «supplimento di Congrua»²²; da vecchia data nella parrocchia vi era un beneficio semplice denominato propriamente «S. Michaelis in Ecclesia S. Nicolai Varapodij»²³.

Per riattare la chiesa, ricostruita dopo il detto terremoto²⁴, sicuramente, ristrutturata nel corso degli anni e diventata nel tempo, come tante altre, fatiscente, nel 1853, in età borbonica, iniziava un carteggio tra il vescovado della città di Oppido, retto dal vescovo mons. Michele Maria Caputo (1852-1858), l'amministrazione comunale di Varapodio, con sindaco Rosario Virdia e decurioni Francesco e Giuseppe Virdia, Ferdinando e Leopoldo Lenzi, Carmelo Dell'Olio, Luigi Amato De Felice, Annunziato Russo, «Francesco Simone x segno di croce di Raffaele Sammarco», Giuseppe Longo, segretario, il sotto intendente del «distretto di Palme»²⁵ e l'intendente del ripartimento di Reggio, in provincia della Prima Calabria Ulteriore²⁶.

La richiesta del restauro della chiesa parrocchiale di S. Nicola era stata inoltrata dal suddetto ordinario della diocesi «al Reale Ministero dell'Interno».

Il 29 novembre 1853, l'intendente, tramite il sotto intendente del distretto di «Palme», ordinava «che il Decurionato [di Varapodio] proponga i fondi per la ristaurazione della chiesa di S. Nicola di questo Comune»²⁷.

Il decurionato, a questo punto adottava una deliberazione, richiamandosi a un'altra del 10 aprile dello stesso anno, con cui rispondeva quasi piccato, anche se rispettoso delle forme istituzionali, «che la detta chiesa di S. Nicola del paese che l'altra dell'istessa Comune posseggono proprietà tali da non essere



ASDOP, Parrocchia di Varapodio S. Nicola, 1786, fondo Parrocchie e cappellanie, b. 112, fasc. 1, concorsi parrocchiali.

nel bisogno di chiedere alla Comune qualunque siasi soccorso per le restaurazioni [...]. Essere indebitato che la detta chiesa di S. Nicola ha una rendita in olio di più che trenta botti biennali, oltre a molti altri affitti, e censi annuali». Ribadiva che al presente era in atto «il raccolto oleario [...] e che i fondi [rustici erano] stati affittati con condizioni vantaggiose alla chiesa medesima». Affermava, altresì, che già nella detta deliberazione del 10 aprile «non solo si tenne ragione della rendita di detta chiesa di S. Nicola, ma dell'altra anche parrocchiale denominata di San Stefano [...] di uguale rendita». Il decurionato, quindi, «è di avviso che possa la chiesa di S. Nicola supplire da se alle restaurazioni richieste. [...]». Osserva, che la Comune stessa non può al momento concorrere per assoluta mancanza di fondi²⁸, eccetto il caso in cui si volesse obbligare ad imporre nuovi dazj».

Concludendo, «il Decurionato prega il Signor Intendente di prendere esatto conto sulle proprietà, che si appartengono alle dette Chiese, per convincersi maggiormente della verità de' fatti esposti»²⁹.

A distanza di quattro mesi, il «Sotto Intendente di questo Distretto» con suo «uffizio» n. 5198 del 29 aprile 1854, «per ordine del Sig. Intendente della Provincia [...], trovandosi nello Stato Discusso³⁰ di questo Comune un'articolo di esito per l'opera del Camposanto³¹, ordina, che quella somma in ducati quattrocento ottantadue, e grana sessantaquattro, venisse invertita, - ossia

stornata - per gli accomodi di cui abbisognano le Chiese di questa Comune».

Anche questa volta il decurionato rispondeva con una propria deliberazione osservando che la suddetta somma «destinata per la formazione del Camposanto³² non fa parte del totale dell'introito, né dell'esito dappoiché essendo dubio quell'introito trovasi nello Stato Discusso situata dentro la colonna dell'esito, e dell'introito, e quindi non fa parte di essi».

Della somma in effetti il Comune, in atto, non era in possesso, essendo un credito da riscuotere «dagli ex Gabellieri Signori Lamantea, Dell'Olio, e De Felice, contro i quali sono pendenti ancora i giudizi, per il primo presso la Gran Corte Civile di Catanzaro sul reclamo prodotto dai Coeredi, e per i due ultimi presso il Tribunale Civile di questa Provincia».

Il decurionato che nella precedente deliberazione del dicembre 1853 aveva chiesto, quasi in forma retorica, «eccetto il caso in cui si volesse obbligare ad imporre nuovi dazj», soluzione poco gradita agli allora governanti, adesso affermava, quasi provocatoriamente, che piuttosto «l'Intendente adottasse delle misure più energiche per lo sollecito introito delle somme dovute da detti ex Gabellieri» e intervenisse per «sollecitare i giudizi». Quindi, a quel punto, «introitate» le somme di denaro, il decurionato poteva deliberare «convenientemente, tanto per le forme da spendersi, che per il modo, ed il tempo»³³.

Il sotto intendente del distretto, ovviamente, informava tempestivamente l'intendente sugli esiti della corrispondenza con l'amministrazione comunale di Varapodio³⁴. Da parte sua l'intendenza chiedeva al vescovo di Oppido, alla cui diocesi, come già detto, apparteneva Varapodio, «copia della Platea della rendita [di S. Nicola] e far indicare dal parroco i motivi della differenza in meno che v'a fra la rendita attuale e quella che originalmente fu assegnata». Chiedeva, altresì, «il riscontro all'ufficio distrettuale, relativamente alla Chiesa Parrocchiale di S. Nicola di Varapodio»³⁵. Ciò chiaramente per verificare la reale consistenza economica della suddetta parrocchia e la veridicità delle affermazioni, abbastanza circostanziate, del decurionato di Varapodio.

Da parte sua il vescovo Caputo, secondo le risposte ricevute, prendeva atto di quanto affermato nelle suddette deliberazioni decurionali del dicembre 1853 e maggio 1854, ovvero che «per la riattazione della Chiesa di S. Nicola in Varapodio il Comune manca di fondi» e che sulle somme «destinate pel camposanto [...] pende un giudizio contro Lamantea ed altri». Affermava ancora che riguardo al «supplemento di congrua ai Parroci, essi hanno quanto basta al loro mantenimento»³⁶. Ribadiva, peraltro, in un'altra nota, che «la parrocchia di S. Nicola in Varapodio è vacante, quindi non si è potuto dimandar supplemento di Congrua [...]; d'altronde - ammetteva il vescovo - i fondi che ne costituiscono la rendita sono bastevoli pel mantenimento del Parroco, e pei pesi intrinseci alla cura delle anime».

Tuttavia, per mons. Caputo, era onere dell'amministrazione locale «attendere alla manutenzione delle Chiese di detto Comune le quali hanno tanto bisogno»³⁷.

Il prelado non andava, però, oltre³⁸.

In tale periodo si alternarono nella reggenza della parrocchia di S. Nicola i sacerdoti d. Francesco De Lorenzo (1850-1854), venuto meno come parroco tra i mesi di giugno e luglio 1854, essendo la parrocchia vacante il 24 luglio di quell'anno³⁹, e d. Raffaele Virdia di Varapodio (1854-1873)⁴⁰.

Note:

¹ In seguito alle distruzioni causate dal suddetto terremoto rimasero a Varapodio, secondo *Lo Stato del Sacro patrimonio* del 1793, i seguenti tredici Luoghi Pii: «1° Conv.to degli Agostiniani; 2° Cappelle unite del Sant.mo; 3° de' Suffraggi; 4° di S. Biaggio; 5° di S. Rocco; 6° di S. Antonio e S. Pietro; 7° di S. M.a degli Angeli e S. Leonardo; 8° di

S. Sebastiano; 9° di S. M. a del Riposo; 10° del Rosario; 11° di S. Francesco di Paola; 12° del Crocifisso; 13° di S. Raffaele Arcangelo»: ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (= ASRC), *Stato del Sacro patrimonio*, compilato per ordine di S. M. dal Giureconsulto Carlo Romeo Direttore dello stesso Stato e della scrittura della Cassa Sacra nell'anno 1793, in Miscellanea e collezioni, fondo Blasco, b. 3, vol. I, n. 399. Riguardo ai luoghi sacri presenti prima del suddetto terremoto nel territorio del casale di Varapodio, vedi ANTONINO DE MASI, *Varapodio ieri e oggi. Fatti, personaggi e costumi*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Varapodio, Gallina di Reggio Calabria 1990, pp. 181-248.

² ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio. *Restaurazione alla chiesa Parrocchiale di S. Nicola, ed aumento della sua Congrua, 1853, 1854*.

³ Attualmente è denominata "Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi".

⁴ GIOSOFATTO PANGALLO, *La Piana di Terranova prima e dopo il terremoto del 1783, Vita sociale, economica e religiosa*, L'Alba, Maropati 2020, pp. 181, 184 nota 1, 190, 191 e nota 3, 366 ss.; ASRC, *Inventario 4, busta 101, fascicolo 10*, Intendenza, *Riattazioni alla chiesa parrocchiale, Gioia, 1851*.

⁵ Il paese, comune autonomo dal mese di maggio 1811, è oggi compreso nell'area della città metropolitana di Reggio Calabria. Si trova a un'altitudine di 208 m. s.l.m. e ha una popolazione di 2054 abitanti.

⁶ Nel 1271, in età angioina, a quanto si evince dai registri di quella cancelleria, era menzionato «*quarterii Varipodii in Calabria*»: ACCADEMIA PONTANIANA, *I registri della cancelleria angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, II edizione, voll. 50, Napoli 1957-2010, vol. VIII, 1271-1272, Napoli 1957, p. 80.

⁷ Riguardo alla carenza di lavoratori della terra e, in genere, di manodopera locale dopo il sisma, vedi ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (= ASNA), *Ministero degli affari Esteri*, b. 4261, *Lettera del Vescovo di Oppido del 6 ottobre 1795 a S. R. M. sullo spopolamento della Diocesi e sulle sue attuali condizioni*, f. 82; cfr. anche G. PANGALLO, *La Piana di Terranova*, cit., p. 224.

⁸ Ciò, «quantunque l'aria non sia salubre», affermava ancora nel 1823 in una sua *Relatio* il vescovo della diocesi di Oppido, mons. Francesco Maria Coppola (1822-1851): ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI (= ASDOP), *Relationes ad limina, 1823-1851*, fondo Curia vescovile, b. 5, fasc. 14, mons. Francesco Maria Coppola, 14 ott. 1823, p. 5. Di esso, distrutto dal suddetto terremoto, rimase soltanto «qualche scarso rudere»: ROCCO LIBERTI, *Percorsi storici delle Comunità della Piana di Terranova*, IV, in «Quaderni Mamertini», 44, Diaco, Bovalino (RC) 2003, p. 12.

⁹ Peraltro, già nel 1792, «Varapodio», a causa delle «acque stagnanti», era considerato paese di «cattiva aria», così come erano anche ritenuti Terranova, Oppido, Seminara, «Malochio», Gioia, Drosi, Rosarno, San Martino, Iatrinioli e Radicena. Questi due ultimi centri, tuttavia, evidenziavano, rispetto agli altri, a quanto riferiva Giuseppe M. Galanti, visitatore, in quel periodo, del Regno, una minore criticità: GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, ed. critica a cura di AUGUSTO PLACANICA, Soc. Ed. Napoletana, Napoli 1981, pp. 188-189.

Sull'insalubrità dell'aria nel territorio della Piana dopo il suddetto sisma, sulle sue cause, sulle sue gravi e, a volte, letali conseguenze, vedi ASNA, *Ministero degli affari Esteri*, b. 4261, *Lettera del Vescovo di Oppido del 6 ottobre 1795 a S. R. M. sullo spopolamento della Diocesi e sulle sue attuali condizioni*, ff. 82 ss.; cfr. anche G.



In fondo a destra s'erge maestosa l'attuale chiesa parrocchiale di S. Nicola Vescovo di Mira, prospiciente all'omonima piazza e alla fontana "Asso di Coppe".

PANGALLO, *La Piana di Terranova*, cit., pp. 174, 219 ss.

⁹ Era la segale o segala. La sagria o segria era anche coltivata nel territorio del ducato di Terranova, specie in contrada "Guardacasa seu l'Archieri" di S. Martino: *Platea del 1757 del venerabile convento di Santa Maria del Soccorso dell'Ordine di Sant'Agostino di Terranova, in Calabria Ultra* (= CSMS), f. 20v.

¹⁰ Grani neri.

¹¹ In tutto il territorio di Varapodio, come peraltro in località di altri centri, interi campi coltivati e produttivi furono danneggiati dalla furia del suddetto sisma, con conseguenti scarsi raccolti e crisi economica-sociale della comunità, in generale. In contrada "Aranghi", «un fondo sconvolto dal terremoto [fu] ridotto ad un ammasso di terra»: ASDOP, *Liste di carico, 1792*, fondo Curia vescovile, b. 294, fasc. 4, 2 apr. 1792, f. 286r; cfr. pure G. PANGALLO, *La Piana di Terranova*, cit., p. 84 nota 1.

¹² ASDOP, *Cassa Sacra, Post 1783*, fondo Curia vescovile, b. 296, fasc. 1, Descrizione della Diocesi di Oppido dopo il terremoto dell'anno 1783 - alla voce Varapodio. Il suddetto cenobio agostiniano era sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie: ASDOP, *Relatio ad limina, 1602*, fondo Curia vescovile, b. 4, fasc. 1, mons. Andrea Canuto, 16 dic. 1602, pp. 14, 15. ff. 1r, 287r.

¹³ Nel 1791 era chiamato ancora «Conv.to de PP. Agostiniani di Varapodio»: ASRC, *Cassa sacra, liste di carico, 1791*, lista 25, f. 14v; nel 1792 era denominato, invece, «abolito convento dell'Agostiniani di Varapodio»: ASDOP, *Liste di carico, 1792*, cit., ff. 1r, 287r.

¹⁴ GIOVANNI FIORE, *Della Calabria Illustrata*, tomo II, Stamperia Domenico Roselli, Napoli 1743, p. 386.

Nella contigua città di Terranova sorgeva il venerabile convento di Santa Maria del Soccorso dello stesso Ordine agostiniano, fondato «a di venti Luglio 1531, sotto la Congregazione del B. Fran[ces]co di Zumpano»: *Platea CSMS*, cit., frontespizio; cfr. pure G. PANGALLO, *Terranova. Una città feudale calabrese distrutta nel 1783. Amministrazione, società, economia*, Centro studi Medmei, Rosarno 2010, pp. 110 ss.

¹⁵ Sui suoi effetti disastrosi a Varapodio e dintorni, vedi MICHELE SARCONI, *Istoria de' fenomeni*

del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze, e delle Belle Lettere di Napoli, Presso Giuseppe Campo, Napoli 1784, pp. 238-239.

¹⁶ GIOVANNI VIVENZIO, *Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del 1783*, Napoli 1783, Indice generale, p. 12. Il prof. Augusto Placanica riporta qualche leggera variazione dei dati su indicati: su mille settecento cinquantaquattro abitanti morirono quattrocento novantasette, oltre tre monaci agostiniani, cioè tre morti in più su una popolazione inferiore di sei unità: A. PLACANICA, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Casa del libro editrice, Roma 1982, p. 102.

¹⁷ ASDOP, *Relationes ad limina, 1678-1692*, fondo Curia vescovile, b. 4, fasc. 6, mons. Vincenzo Ragni, p. 93, 21 mag. 1692, p. 108; cfr. anche A. DE MASI, *Varapodio ieri e oggi*, cit., p. 185.

¹⁸ ASDOP, *Relationes ad limina, 1823-1851*, fondo Curia vescovile, b. 5, fasc. 14, mons. Francesco Maria Coppola, 14 ott. 1823, pp. 5, 20.

¹⁹ ASDOP, *Parrocchia di Varapodio S. Nicola, 1786*, fondo Parrocchie e cappellanie, b. 112, fasc. 1, *Acta concursus Parochialis Ecclesiae Sub Titulo S. Nicolai Myrensis Episcopi Loci Varapodii hujus Dioecesis*, 19 apr. 1786, frontespizio e passim.

²⁰ ASDOP, *PSNL*, cit., f. 54r; ASRC, *Cassa sacra*, cit., lista 25, f. 45v; lista 26, f. 13r; SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (= SASP), FRANCESCO BORGHESE, notaio di Terranova, b. 37, vol. 569, 14 set. 1632, ff. 46v-47v; SASP, DOMENICO MEDICI, notaio di Terranova, b. 361, vol. 3963, 14 ott. 1781, f. 48r; SASP, ANTONINO CENTO, notaio di Terranova, b. 119, vol. 1289, 21 apr. 1788, f. 7r; ASDOP, *Liste di carico, 1792*, cit., ff. 240r-286v.

²² ASDOP, *Piano e dispaeci del marchese di Fuscaldo, 1796-1813*, fondo Curia vescovile, b. 296, fasc. 2, *Piano del marchese di Fuscaldo fatto a 16 luglio 1796 ed approvato da S. M. il 19 novembre 1796* - alla voce Varapodio. Al parroco della parrocchia di S. Stefano «propone[va] il Vescovo di assegnarsi annui ducati 36 sulle rendite della stessa Chiesa»: *Ibidem*.

²³ ASDOP, *Relationes ad limina, 1738-1746*, fondo Curia vescovile, b. 4, fasc. 9, mons. Leoluca Vita, 8 mag. 1746, pp. 191-192.

²⁴ A quanto riferiva il vescovo mons. Francesco Maria Coppola nel 1823, le due chiese parrocchiali «edificate dopo il terremoto [del 1783] sono migliori di molte altre della Diocesi, benché abbisognino d'interni ornamenti»: ASDOP, *Relationes ad limina, 1823-1851*, fondo Curia vescovile, b. 5, fasc. 14, mons. Francesco Maria Coppola, 14 ott. 1823, p. 5.

²⁵ Tale distretto fu istituito con Legge n. 360 del 1° maggio 1816; fu soppresso nel 1860, anno in cui «Palme» assunse l'attuale nome di Palmi.

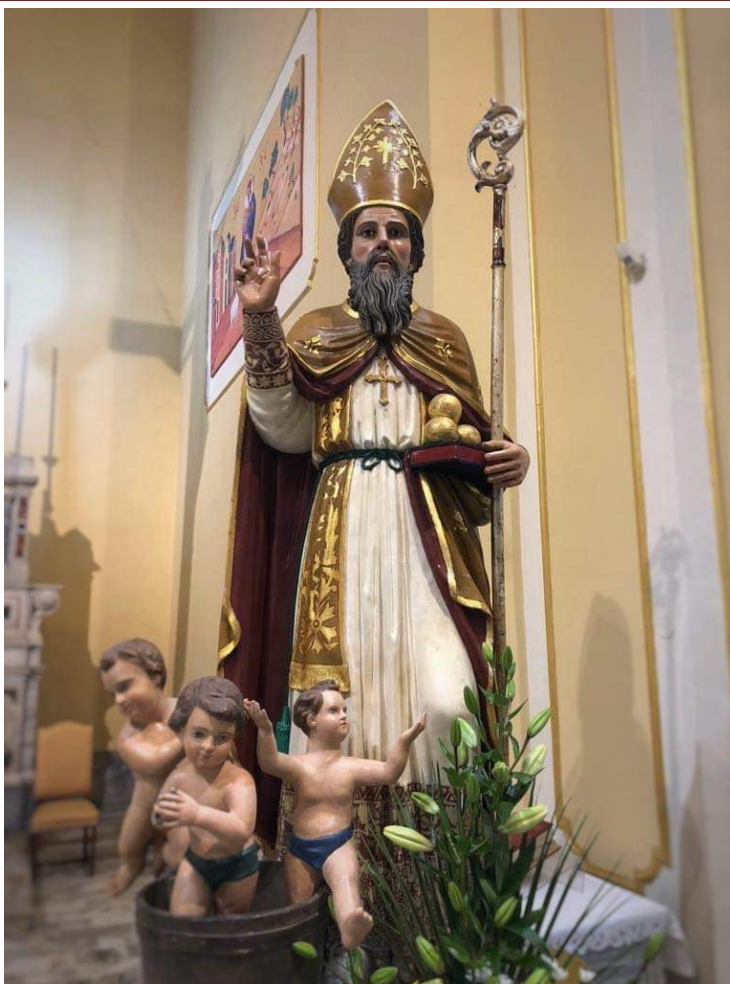
²⁶ ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio, cit., *Lettere*. Dal mese di maggio 1816, il territorio della Calabria Ulteriore fu diviso in due province, denominate Calabria Ulteriore Prima e Seconda, rispettivamente con capoluogo Reggio e Catanzaro.

²⁷ I comuni, con le riforme di Giuseppe Bonaparte (1806-1808), erano amministrati dal «Decurionato», di nomina regia, composto di possidenti del luogo, assimilabile al consiglio comunale post unitario, «dal sindaco», dagli «eletti», corrispondenti agli attuali assessori comunali, da un «cancelliere», oggi chiamato segretario comunale, e da un «cassiere»: PIETRO COLLETTA, *La storia del reame di Napoli*, Sansoni, Firenze 1968, pp. 128 ss.

²⁸ Qualche anno addietro, nel 1852, il paese era stato funestato a causa, prima, di una sequenza, piuttosto lunga, di scosse sismiche, poi, di «un terribile temporale con fulmini ed acqua in grandissima quantità» e, successivamente, di uno scarno raccolto, che immiserì, in generale, la popolazione: R. LIBERTI, *Percorsi storici delle Comunità della Piana di Terranova*, IV, cit., 44, p. 21.

²⁹ ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio, cit., *Estratta dalle deliberazioni Decurionali del Comune di Varapodio*, n. 35, 15 dicembre 1853.

³⁰ «Lo Stato discusso» o bilancio di previsione era compilato dal decurionato ogni cinque anni e si componeva delle rendite e delle spese di ciascun comune. Si chiamava così perché, secondo il riordinamento dei bilanci delle università, fatto nel 1626 dal reggente del Consiglio Collaterale Carlo Tappia, i pesi delle università erano fissati in uno Stato che doveva essere, appunto, discusso, eventualmente modificato, evidenziando i rilievi, e approvato dalla Regia Camera della Sommatoria. Il controllo, per cui gli amministratori erano tenuti a sottoporre annualmente i bilanci, e il conseguente assenso regio miravano specie a impedire alle amministrazioni locali di spendere più di quanto era stato preventivato e a ripianare i debiti: BENEDETTO CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1966, p. 123; PASQUALE



Statua di San Nicola di Mira venerata a Varapodio

VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Editori Laterza, Bari 1973, pp. 145 ss.; FRANCESCO CARACCIOLO, *Sud, debiti e gabelle. Gravami, potere e società nel Mezzogiorno in età moderna*, Edos, Messina 1989, pp. 103 ss.; GIUSEPPE CARIDI, *La Calabria nei secoli XVI e XVII: politica, territorio, società*, in DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA, *I Centri storici calabresi: politica, territorio, società*. Atti del Convegno di Studi, Reggio Calabria, 30-31 ottobre 2008, Editrice Il Coscile, Castrovillari (CS) 2010, pp. 16-17.

³¹ Pressappoco, in quegli anni molti altri Comuni della Piana, quali Terranova, Iatrinoli, Radicena, affrontavano tale problema di civiltà e d'importanza igienico-sanitaria, costruendo nei loro territori i cimiteri, cfr. G. PANGALLO, *La Piana di Terranova*, cit., pp. 162-163, 171, 172 nota 1. A Casalnuovo, Cittanuova dal 1° aprile 1852, tale problema fu affrontato e risolto nel corso della seconda metà degli anni '40 dell'Ottocento (1846-47). Per il camposanto del Comune di Tresilico, contiguo a Varapodio, vedi R. LIBERTI, *Tresilico nei secoli XIX e XX*, in «L'Alba della Piana», Rivista on-line, Maropati (RC), maggio 2020, p. 15.

³² Il camposanto di Varapodio, dopo lunghe traversie, fu costruito, in età sabauda, in località Tomeo-Papazzo e inaugurato il 24 agosto 1886, cfr. A. DE MASI, *Varapodio ieri e oggi*, cit., pp. 541-546.

³³ ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio, cit., *Estratta dalle deliberazioni Decurionali del Comune di Varapodio*, n. 49, 14 maggio 1854.

³⁴ ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio, cit., *Sotto Intendenza del Distretto di Palme*, note n. 6471, 24 maggio 1854, n. 6551, 27 maggio 1854.

³⁵ ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio, cit., *Fogli sciolti*, nn. 7035, 9534, 24 maggio, 28 giugno, 19 luglio 1854.

³⁶ ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio, cit., *Vescovado di Oppido, Lettera al Signore Intendente della Calabria Ultra 1ª*, Reggio, n. 117, 5 giugno 1854.

³⁷ ASRC, *Inventario 10, fascio 154, fascicolo 136*, Intendenza, Varapodio, cit., *Vescovado di Oppido, Lettera al Signore Intendente della Calabria Ultra 1ª*, Reggio, n. 151, 24 luglio 1854.

³⁸ Qualche tempo prima, il 16 settembre 1851, il decurionato di Gioja, sindaco ff. Michele Papa, considerato che la parrocchiale era tra le «chiese di Patronato comunale», aveva deliberato «il Dettaglio di spesa [da] erogarsi per le urgenti riattazioni [da] eseguirsi nella unica Chiesa Parrocchiale di Gioja», per un importo di ducati venti, per pagare i mastri falegnami e «fabbricatori» e i materiali occorrenti; di ciò dava comunicazione all'intendente, che approvava. Nella delibera decurionale si affermava «assolutamente di doversi riattare in diversi punti della copertura, essendo attualmente nello stato deplorabile [...] nei giorni piovosi [e] nel pericolo di derocarsi»: ASRC, *Inventario 4, busta 101, fascicolo 10*, Intendenza, *Riattazioni alla chiesa parrocchiale, Gioja*, 16 settembre, 12 ottobre, 3, 26, 30 dicembre 1851. Tuttavia, già nel 1820, ossia trent'anni prima, secondo documentazione archivi-

stica, il decurionato di Gioja aveva richiesto all'ente provinciale la «riattazione della chiesa parrocchiale», poiché essa «minacciava di rovinare»: DOMENICO COPPOLA, *Gioja nell'Ottocento attraverso le fonti d'archivio*, in DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA E ASSOCIAZIONE GIOIA NOSTRA GIOIA TAURO, *Gioia Tauro nel contesto storico calabrese*. Atti del Convegno di Studi 17-18-19 settembre 1993, Barbaro Editore, Oppido Mamertina (RC) 1996, pp. 554, 565; cfr. anche VITTORIO SAVOIA, *Vita religiosa a Gioia Tauro dalle origini ad oggi*, Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova (RC), 2005, pp. 47-48.

³⁹ Il rev. d. Francesco De Lorenzo, cittadino di Varapodio (1807-1866), fu anche un valente scultore del legno. Sue opere, certe, sono Santa Filomena, San Martino a cavallo e un Crocifisso; esse si trovano, rispettivamente, nella cappella del Carmine nel cimitero di Varapodio, nella chiesa parrocchiale di San Martino di Taurianova e nella chiesa cattedrale di Oppido Mamertina: A. DE MASI, *Varapodio ieri e oggi*, cit., pp. 443-445; cfr. anche ANTONIO TRIPODI, *Sulle arti in Calabria. Dizionario biografico e documentario su artisti e opere d'arte*, Adhoc edizioni, Vibo Valentia, 2016, p. 164.

⁴⁰ Per una panoramica socio economica, religiosa e culturale di Varapodio nel corso dei secoli, cfr. A. DE MASI, *Varapodio ieri e oggi*, op. cit.; RICCARDO CARBONE, *C'era una volta... poemetto in vernacolo calabrese. Squarci di vita varapodiesi negli anni quaranta, cinquanta e sessanta con note di cronaca e cenni storici*, Edizioni Colarco, Taurianova (RC) 2012.